JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12565

JLIS.it

Ethics and cataloguing

Lucia Sardo[(a)]

a) Università di Bologna, http://orcid.org/0000-0001-6480-759X

Contact: Lucia Sardo, lucia.sardo@unibo.it
Received: 23 April 2019; **Accepted:** 29 June 2019; **First Published:** 5 July 2019

ABSTRACT

The paper offers an overview of ethical issues about cataloguing. After a general introduction about the topic in library science, the paper analyses two principal issues: access to information, in particular about semantic access, and data. Ethical issues are a part of the cataloguing process and affect the way cataloguers create metadata for the users. The last part of the paper presents an analysis of the proposal for a specific code of ethics for cataloguers.

KEYWORDS

Ethics; Cataloguing; Access to information; Code of ethics; Data.

CITATION

Sardo, L. "Ethics and cataloguing." *JLIS.it* online first (July 2019): 1–17. DOI: 10.4403/jlis.it-12565.

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12565

JLIS.it

L'etica è una vittima incosciente della storia.
(F. Battiato)

Premessa

I problemi etici e di deontologia professionale sono centrali in biblioteconomia e ne sono testimoni i codici etici a livello internazionale e nazionale e le riflessioni di numerosi studiosi. Nello specifico si vuole incentrare la riflessione sulla catalogazione per offrire una panoramica delle principali questioni. Per meglio analizzare gli aspetti pertinenti alla catalogazione, è opportuna una introduzione generale sulle questioni etiche in ambito bibliotecario, per iniziare a individuare quali aspetti possono essere rilevanti per coloro che si occupano di catalogazione.
L'etica bibliotecaria rientra nell'ambito delle cosiddette etiche speciali (le etiche che si occupano di un determinato settore/aspetto): ad esse afferiscono, ad esempio, per restare in ambiti affini, l'etica dell'informazione[1] e le deontologie, termine che indica il complesso delle norme di comportamento che disciplinano l'esercizio di una professione.
Il problema dell'etica della professione bibliotecaria può essere affrontato in primo luogo analizzando i vari codici deontologici emanati da oltre 60 paesi, oltre a quello dell'IFLA.[2] Infatti su questo tema la letteratura è ampia e approfondita, anche in lingua italiana. Dall'analisi fatta da Ridi, emerge che "i cinque valori fondamentali della deontologia bibliotecaria sono, in ordine di importanza e diffusione:
1) la libertà intellettuale,
2) il diritto alla riservatezza,
3) la professionalità,
4) la proprietà intellettuale,
5) la responsabilità sociale" (Ridi 2015).
Questi valori generali possono essere specificati come segue:

- Libertà intellettuale
    - Diritto di esprimersi
    - Diritto di informarsi
        - Non censurare i documenti
        - Non discriminare gli utenti
        - Accessibilità
        - Gratuità
        - Alfabetismo informativo
        - Promozione della lettura
- Riservatezza
    - Fisico-spaziale
    - Psico-decisionale
    - Informazionale

[1] Per un primo approccio all'argomento: *The Handbook of Information and Computer Ethics* 2008; *The Cambridge Handbook of Information and Computer Ethics* 2010; Floridi 2013; Quinn 2017.
[2] Cfr. quantomeno *The Ethics of Librarianship* 2002. Per una analisi del codice IFLA e di quello italiano, cfr. Ridi 2012.

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12565

- Professionalità
    - Competenza tecnica
    - Rispetto dei colleghi
    - Diritti dei bibliotecari
    - Neutralità professionale
        - Assenza di conflitti di interessi
        - Neutralità intellettuale
- Proprietà intellettuale
    - Diritti patrimoniali
    - Diritti non patrimoniali
    - Eccezioni culturali (Ridi 2015).

Il codice deontologico italiano divide in tre categorie i doveri dei bibliotecari:
"1. Doveri verso gli utenti
2. Doveri verso i documenti
3. Doveri verso la professione".[3]
Nello specifico del tema affrontato, nel codice deontologico italiano, sono in particolar modo i doveri verso i documenti quelli che interessano, anche se esplicitamente non si parla di catalogazione; si parla invece di accessibilità, organizzazione e gestione dei documenti, integrazione di sistemi informativi.
"2.1. I bibliotecari si impegnano a selezionare, raccogliere (mediante il possesso o la facilitazione dell'accesso), conservare, tutelare e valorizzare i documenti pubblicamente disponibili e le informazioni in essi contenute, promuovendo l'accessibilità, la diffusione e lo sviluppo della conoscenza.
2.2. I bibliotecari si impegnano a garantire la trasmissione della conoscenza e di ogni forma di espressione registrate, mediante l'organizzazione e la gestione razionali dei documenti e delle informazioni, agendo con imparzialità e cultura professionale.
2.3. I bibliotecari, consapevoli del contesto globale in cui operano, si impegnano a promuovere l'integrazione dei diversi sistemi informativi e la rimozione degli ostacoli organizzativi, culturali, tecnologici, economici e geografici che limitano la circolazione delle informazioni, dei documenti e della conoscenza.
2.4. I bibliotecari devono promuovere un corretto equilibrio fra il diritto di accesso alle informazioni da parte degli utenti e i diritti, sia etici che giuridici, degli autori e degli editori. Essi si impegnano a promuovere, in particolare, l'uso etico dell'informazione e la lotta ad ogni forma di plagio".[4]
Per quanto riguarda i doveri verso gli utenti ci sono aspetti che riguardano la catalogazione:
"1.2. Le informazioni fornite dai bibliotecari devono essere il più possibile complete e imparziali, non condizionate da opinioni e valori personali dei bibliotecari stessi né da pressioni esterne.
1.4. I bibliotecari devono ripudiare e combattere qualsiasi forma di censura sui documenti che raccolgono, organizzano o rendono accessibili e sulle informazioni che essi stessi forniscono agli utenti".[5]

[3] http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/codice-deontologico/.
[4] *Ibidem*.
[5] *Ibidem*.

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12565
JLIS.it

Altri punti, potrebbero interessare la catalogazione, nel momento in cui si parla in generale di gestione della biblioteca: "1.1. I bibliotecari devono garantire agli utenti l'accesso ai documenti pubblicamente disponibili e alle informazioni in essi contenute senza alcuna restrizione e devono sostenere il principio della loro accessibilità gratuita. 1.3. Nella gestione della biblioteca e nei servizi al pubblico i bibliotecari non devono accettare discriminazioni o condizionamenti relativi a caratteristiche, opinioni o orientamenti degli utenti o di qualsiasi altro soggetto coinvolto direttamente o indirettamente nelle attività della biblioteca".[6]

Ovvero, quanto detto sopra, si potrebbe declinare in modo più specifico per l'attività di catalogazione, e forse non sarebbe un male, perché è la mediazione catalografica l'attività che principalmente mette in comunicazione il posseduto della biblioteca con gli utenti, e anche con i bibliotecari addetti ai servizi al pubblico. Se qualcosa "va storto" nella fase iniziale del processo, cercare soluzioni a valle risulta molto difficile se non impossibile; in altre parole se indicizzo semanticamente in modo approssimativo o con condizionamenti, questo si riflette nelle possibilità di ricerca che offro a tutti, indistintamente.

Similmente il codice etico IFLA[7] afferma l'importanza dell'accesso all'informazione, e dell'avere un atteggiamento neutrale e imparziale.

Anche molti studiosi del settore si sono cimentati nell'affrontare il tema: in questa sede ricordiamo quantomeno i volumi di Gorman*, I nostri valori* (Gorman 2002) e il recente *I nostri valori rivisti* (Gorman 2018), per dare l'idea di quanto le tensioni etiche siano una parte essenziale del lavoro del bibliotecario. Secondo Gorman, i valori della biblioteconomia ("enduring values", in originale) sono: la capacità di gestione, il servizio, la libertà intellettuale, il razionalismo, l'istruzione e l'apprendimento, l'equità di accesso, la privacy, la democrazia.

La capacità di gestione si riferisce a tre diversi livelli, "nella garanzia della trasmissione delle conoscenze, incluse quelle di carattere professionale, ossia nel tutelare la conoscenza umana per assicurare che le generazioni future possano conoscere ciò che noi oggi sappiamo; nel tutelare e promuovere la formazione professionale per trasmettere i migliori valori teorici e la pratica lavorativa; e nell'essere buoni manager delle biblioteche per guadagnare il rispetto delle comunità servite" (Crupi e Gambari 2007, 830). Il servizio, inteso come dovere di valutazione delle politiche e delle procedure attraverso un'etica del servizio verso il singolo e la società, si attua riguardo ai servizi tecnici interni (tra cui l'acquisizione e la catalogazione) e ai servizi al pubblico (tra cui il principale è il reference). Con libertà intellettuale si intende invece la difesa del libero accesso alle informazioni registrate, della libertà intellettuale e di espressione, e il rifiuto della censura. La razionalità "è un antidoto alle tentazioni fondamentaliste; mira a realizzare un'organizzazione efficace, in cui le mansioni sono commisurate alle capacità del personale e le responsabilità di servizio sono assunte consapevolmente e con un certo grado di rotazione; coinvolge l'istruzione all'utente e il controllo bibliografico dei documenti" (Crupi e Gambari 2007). L'alfabetizzazione e l'apprendimento rappresentano l'impegno delle biblioteche nella promozione della lettura, dell'apprendimento permanente e l'uso della biblioteca come spazio per l'alfabetizzazione, al fine di ridurre l'analfabetismo in tutte le sue forme. L'equità di accesso garantisce l'imparzialità e l'assenza di discriminazione nell'erogazione dei servizi,

[6] *Ibidem*.
[7] Cfr. https://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/italiancodeofethicsfull.pdf.

in particolar modo garantendo l'accesso alle informazioni e alla conoscenza anche ai membri economicamente e tecnologicamente svantaggiati della comunità. La tutela della privacy è un diritto sancito anche dalla *Dichiarazione dell'IFLA sulle biblioteche e la libertà intellettuale* del 1999 (https://www.ifla.org/files/assets/faife/statements/iflastat_it.pdf); in particolar modo viene ribadita l'importanza del rispetto delle informazioni e dei dati personali raccolti.
Infine, la difesa della democrazia si ha nel momento in cui la biblioteca diventa parte attiva nella tutela dei valori democratici della società e nel processo educativo per garantire una cittadinanza istruita.
Per dare l'idea dell'impatto del volume, nel 2012 è apparso un interessante articolo con uno studio comparativo di 36 codici deontologici basato sui valori di Gorman (Foster e McMenemy 2012). Le conclusioni a cui sono giunti gli autori dicono che almeno cinque dei valori espressi da Gorman sono riflessi nella maggioranza dei codici etici (il servizio, la privacy, l'equità di accesso, la capacità di gestione la libertà intellettuale – anche se questi ultimi due non sono presenti in alcuni codici), mentre il razionalismo, l'istruzione e l'apprendimento, la democrazia sono quelli che non appaiono (nella maggior parte dei codici).
A livello generale sembra quindi che tutto sia quantomeno sotto controllo, e che l'interesse su questi temi, giustamente, sia alto. C'è grande attenzione attorno alle questioni etiche: la professione del bibliotecario e le biblioteche possono subire attacchi di tipo censorio o limitante in molte situazioni e in molte realtà, anche in realtà in cui si pensava che simili situazioni non sarebbero potute accadere. La polarizzazione sempre più forte su questioni etiche, morali, politiche, sociali non si limita alla vita politica ma invade le istituzioni educative, la vita quotidiana e inevitabilmente le biblioteche.

Etica e catalogazione

Per tornare al tema principale che si vuole affrontare, ossia l'etica in relazione alla catalogazione, va rilevato che in Italia il tema non è mai stato trattato in modo complessivo e approfondito.[8]
Nel nostro paese ricordiamo i due volumi di Riccardo Ridi. In *Deontologia professionale*, nell'esame dei valori etici, solo due volte, parlando di neutralità intellettuale, viene affrontato l'argomento: sostenendo che "la neutralità dei bibliotecari riguarda sia la selezione dei documenti da acquisire o comunque da rendere disponibili, sia la loro organizzazione e fruizione, così come la possibilità di prenderli in prestito e l'assistenza informativa agli utenti, anche se non tutti i codici citano esplicitamente tutti tali ambiti"; e riportando quanto presente nei vari codici deontologici.
Invece nel volume *Etica bibliotecaria* (Ridi 2011) l'autore dedica un paragrafo a un aspetto specifico, ovvero al problema "catalogo locale o universale?", che rappresenta una parte delle questioni relative all'ambito più generale dell'etica della catalogazione. Ridi presenta anche brevemente uno dei veri nodi della questione etica della catalogazione, ovvero quello dell'indicizzazione semantica dei documenti.
In ambito internazionale l'argomento è stato affrontato in modo più approfondito, sia per quanto riguarda l'adattamento dei codici generali alla specifica professionalità del catalogatore (e in linea di

[8] La letteratura è rilevante in ambito internazionale; oltre alla bibliografia riportata in calce, ricordiamo anche il numero monografico di *Cataloging & Classification Quarterly* del 2009 dedicato a *Ethics of Information Organization* e il recente numero monografico di *Catalogue and Index* di giugno 2018 "dedicated to the concept of ethics, trust and value within cataloguing".

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12565

massima si nota che a parte una generica adesione, i codici non aiutano particolarmente il catalogatore), sia per quanto riguarda i potenziali ambiti di interesse e la possibile redazione di un codice etico del catalogatore.
Come accennato sopra, alcune delle affermazioni dei codici deontologici "generici" possono essere ricondotte alla pratica catalografica. Sarebbe strano il contrario. Ma la questione etica sembra a prima vista non toccare la maggior parte delle questioni catalografiche. In quanto la catalogazione è una attività tecnica, e quindi non soggetta a interpretazioni, si può restare perplessi davanti all'accostamento di etica e catalogo. Perché il catalogo dovrebbe essere "neutro" per natura. Abbiamo principi, standard, regole, linee guida a cui attenerci, e quindi il risultato del lavoro di catalogazione non dovrebbe risentire delle convinzioni, delle opinioni, delle credenze della persona che lo effettua. Un po' come si parla di neutralità della tecnologia, commettendo un errore madornale:[9] sappiamo benissimo che non è così; tralasciando la questione della tecnologia nel suo complesso, anche in qualsiasi caso specifico essere neutri o neutrali è quasi impossibile. La neutralità non è detto che sia sempre positiva, se essere neutri o neutrali vuole dire non contrastare una realtà circostante che spinge verso discriminazioni o limitazioni alla libertà sia personale che di accesso alle informazioni.
Sono interessanti da questo punto di vista le considerazioni riportate da Branum: "though librarians may attempt to maintain an air of objective and neutral professionalism, institutions that claim neutrality are in danger of unconsciously adopting the values of the dominant paradigm. This is can be dangerous because it hides under the guise of neutrality and is thus unexamined. As Blanke notes, *Librarianship's reluctance to define its values in political terms and to cultivate a sense of social responsibility may allow it to drift into an uncritical accommodation with society's dominant political and economic powers*. Because information is now a commodity, by not defining itself in political terms and hanging onto the myth of neutrality, librarians may have a difficult time defending the fundamental ideals of free and equal access to information from powerful and wealthy influences. *Neutrality is a code word for the existing system. It has nothing to do with anything but agreeing to what is and will always be – that's what neutrality is. Neutrality is just following the crowd. Neutrality is just being what the system asks us to be*".[10]
La catalogazione, soprattutto, non è neutra, innanzitutto perché predisponiamo accessi semantici alle risorse, e si può essere "oggettivi" quanto si vuole, ma le convenzioni sociali e culturali sono talmente insite in noi che accorgersene è quasi impossibile. Inoltre, anche aspetti apparentemente solo tecnici, quali la catalogazione descrittiva, possono essere oggetto di riflessioni di tipo etico.
Oltre alle tematiche relative all'accesso e quindi alla indicizzazione semantica dei documenti, anche il tema dei dati può essere declinato in senso etico. Possiamo aggiungere altri aspetti legati al concetto di privacy e di diritto all'oblio, particolarmente delicati, in quanto in potenziale contrasto con la

---

[9] Si può citare ad esempio il fatto che anche gli algoritmi e l'intelligenza artificiale possono avere pregiudizi sessisti e razzisti (cfr. ad esempio il pezzo di James Zou e Londa Schiebinger, *AI can be sexist and racist – it's time to make it fair* https://www.nature.com/articles/d41586-018-05707-8 o l'articolo di Jacob Snow, *Amazon's Face Recognition Falsely Matched 28 Members of Congress With Mugshots* https://www.aclu.org/blog/privacy-technology/surveillance-technologies/amazons-face-recognition-falsely-matched-28).
[10] Branum 2014. In corsivo le citazioni nel testo originale.

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12565

volontà di offrire accesso completo alle informazioni, ma più problematici, in linea di massima, per gli archivi rispetto alle biblioteche.[11]
La specificità del lavoro del catalogatore ha portato a redigere delle proposte di codice etico del catalogatore/della catalogazione; anche questo tema sarà affrontato in un paragrafo successivo.
Sono quindi queste le questioni che cerchiamo ora di approfondire:
il tema dell'accesso (e quindi di come nominiamo le cose);
il tema dei dati.

L'accesso

Tutti i codici etici sottolineano l'importanza dell'accesso all'informazione. La mediazione catalografica svolge un ruolo chiave per consentire l'accesso all'informazione ed è indispensabile per la sua piena effettività. Le strutture catalografiche sono state pensate e sviluppate proprio per consentire l'accesso alle risorse, e per far sì che ciò accada nel modo più efficace ed efficiente possibile. La questione etica riguarda in particolar modo gli accessi di tipo semantico. Da questo punto di vista le responsabilità del catalogatore, e di coloro che predispongono gli strumenti di lavoro necessari per lo svolgimento delle attività di catalogazione, sono notevoli. Senza considerare l'adeguatezza delle parole che vengono utilizzate per creare stringhe di soggetto, parole chiave, e per identificare utilizzando un linguaggio naturale i corrispettivi numerici o alfanumerici di uno schema di classificazione, che più che un problema strettamente etico è un problema principalmente di corrispondenza fra la lingua che viene parlata e quella utilizzata in un vocabolario controllato, sono le decisioni che vengono prese circa la resa del contenuto intellettuale di una risorsa ad essere rilevanti per l'argomento che si sta trattando.
Sappiamo benissimo che nominare una cosa in un modo o in un altro può implicare un giudizio etico e quindi anche le scelte linguistiche non sono del tutto neutre. Possono essere significativi gli esempi che, per restare in ambito italiano, si trovano guardando i termini soppressi del Soggettario rispetto alle scelte effettuate dal thesaurus del Nuovo Soggettario: non si limitano a un adeguamento linguistico da "fanciulli" a "bambini", ma possono riguardare stringhe quali "minorati mentali" "anormali psichici" e "pervertimenti sessuali" "v.a. le singole forme di pervertimento es. Omosessualità". Non si tratta di dare giudizi storicamente falsati dall'evoluzione della sensibilità (e della diagnostica medica) su determinati argomenti, ma di notare come il nominare le cose in un modo o in un altro possa creare situazioni di disagio in chi cerca o creare categorizzazioni non necessariamente "neutre". In altre parole, facendo riferimento a un tema dibattuto invece in ambito statunitense, collocare risorse sul cosiddetto disegno intelligente (o sul creazionismo) nella stessa area semantica in cui vengono collocate risorse sull'evoluzionismo porta a far sì che vengano posizionate sullo stesso piano scientifico e a una venga data una legittimazione che di scientifico ha ben poco.[12]
Facendo riferimento a questi e a temi affini, Chew Chiat Naun ricorda che la DDC 22, classifica punti di vista opposti allo stesso numero: "this policy is evident in many of the index entries. For example, the index entries for the pro-choice and pro-life movements both point to the same number, 363.46.

[11] Si è consapevoli che si tratta di una semplificazione, perché le biblioteche conservano spesso materiale di tipo archivistico (i fondi personali o d'autore sono spesso ricchi di questo tipo di documentazione).
[12] Cfr. CannCasciato 2011.

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12565

Similarly, 'Antiunion theories' are classed at the number for the philosophy and theory of labour unions, 331.8801. In other words, it is not a lack of literary warrant for the various viewpoints that leads to their being classed at the more general number, but rather the principle that the classification should not give specific expression to each viewpoint. Radically incommensurable viewpoints present a special challenge, and the classification's attempt to meet it is illuminating. A good example is the treatment of creationism where, as the manual observes, *the difficulty stems from the fact that on the question of evolution the pro and con positions differ so radically that they normally belong in different disciplines, science and religion, respectively.* The manual instructs the cataloguer to class works arguing from a religious basis (to whatever conclusion) at the religion number, 231.7652, and works arguing from a scientific basis at the science number, 500. This instruction is accompanied by the caution: *The correct classification is determined by the intent of the author, and the interest of the readers that the author is seeking to reach, not by the truth, falsity or validity of interpretations and premises*".[13]
Le critiche ai punti d'accesso per soggetto e agli schemi di classificazione sono numerose nella letteratura, e hanno evidenziato bias negativi in termini di "gender, sexuality, race, age, ability, ethnicity, language and religion" come limiti della rappresentazione della diversità: questo porta a rendere meno efficace il servizio bibliotecario per ampie fasce della popolazione.[14] Non si può negare che siano stati fatti progressi e cambiamenti per migliorare la situazione, ma non è una questione da sottovalutare e da dare per risolta.
Ecco che quindi il cosiddetto potere di nominare (per riprendere il titolo di un importante lavoro di Olson sul tema dei limiti della rappresentazione per soggetto nelle biblioteche, Olson 2002) è un aspetto cruciale del lavoro del catalogatore che ha risvolti etici. I catalogatori "decide how to represent subjects and, thus, affect access to and use of information contained in and knowledge derived from the documents we catalogue. Naming is the act of bestowing a name, of labelling, of creating an identity. It is a means of structuring reality. It imposes a pattern on the world that is meaningful to the namer" (Olson 2002, 4). E come chiosa Bair, poiché i surrogati creati dai catalogatori sono usati e condivisi su scala sempre più globale e multiculturale, la responsabilità etica su come si nominano le cose aumenta.[15]
Essere equi nel fornire accessi per soggetto non è facile: vanno prese in considerazione le tematiche inerenti ai problemi di giustizia sociale e serve sensibilità verso le questioni razziali, di genere e di cultura, e tutto ciò influenza gli strumenti di recupero delle informazioni e i cataloghi. "There is […] another kind of power that is inscribed into libraries and related information agencies and into their supporting structures. This more insidious form of inscribed power is global or international in scope and influence, and is exercised less visibly, even unconsciously through dominant mechanisms, practices, and languages that underpin, in this case, the construction and maintenance of tools for subject access. In other words, library catalogues, indexes, databases, subject headings lists and classification schemes are hardly value neutral".[16]
Alcuni suggerimenti vengono da Olson e Schlegl, quando affermano che ci potrebbero essere tre principi da tenere in considerazione quando si affrontano i bias negativi nell'accesso semantico: "First,

[13] Chiat Naun 2006. In corsivo le citazioni all'interno del testo che si riferiscono alla DDC.
[14] Cfr. Olson e Schlegl 2001, 61–80.
[15] Cfr. Bair 2005.
[16] La citazione è riportata da Buchanan 1999.

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12565

users must not be regarded as homogeneous. The danger of speaking of "the user" is that that phrase suggests a particular user, a "majority reader", rather than the heterogeneous groups of users that vary from one context to another. Second, objectivity can be a rigid concept and the notion of equality as a means toward objectivity can result in separate but equal treatment of differences when what is required is equitable treatment tailored to needs and context. Third, standards have value in that great intellectual effort has gone into their making, but they lose their effectiveness if they are not carefully and equitably applied. Careful application requires that a standard be fully and accurately utilized. Equitable application requires adaptation to local context and responsibility taken by local professionals, whether "local" is at the institutional, national or cultural level" (Olson e Schlegl 2001, 78).

Questo è un punto chiave della discussione sullo specifico argomento. Il fatto cioè che, anche con le migliori intenzioni, nel momento in cui si parla di convenienza dell'utente, facilitare l'utente, il modo abituale dell'utente di vedere le cose, ci si immagina un tipo di pubblico con una idea del mondo e con una prospettiva di ricerca e con un modo di cercare le risorse di interesse. Si tratta di quella che viene chiamata la tirannia della maggioranza. Così si rafforza sostanzialmente lo status quo e la visione esistente delle cose, visione della maggioranza non di tutti. Secondo Olson, anche la cosiddetta garanzia letteraria (literary warrant) può avere effetti non sempre positivi, poiché contribuisce a rinforzare il canone mainstream nei diversi domini della conoscenza; se poi questa visione viene fatta propria non solo da una biblioteca o da una rete di biblioteche "omogenee" per contesto e situazione, ma diventa la base per la condivisione di dati catalografici ecco che le diversità si appiattiscono e tendono a essere marginalizzate se non del tutto escluse.[17]

Un esempio un po' datato, ma molto interessante è rappresentato dal volume di Sandford Beman, *Prejudices and Antipathies* (Berman 1993), dove l'autore presenta suggerimenti per la modifica di intestazioni per soggetto della Library of Congress, per renderle più "politicamente corrette". Nel volume vengono elencate una serie di intestazioni e si avanzano proposte per il loro miglioramento. Un esempio per tutti, "Angels". Berman afferma che anche un termine così apparentemente "inoffensivo" va preso in considerazione: poiché viene automaticamente associato al Cristianesimo, solo gli angeli di altre religioni vengono specificati; per cui il suggerimento è quello di esplicitare sempre a quale religione va associato (Berman 1993, 50). A oggi, per amore di precisione, il suggerimento non è stato accolto.[18]

È importante rilevare che dovendo selezionare i punti di accesso per una risorsa, la scelta di includere o escludere un determinato punto d'accesso per i più diversi motivi può portare al mancato recupero di informazioni e risorse, ed è quindi eticamente rilevante la modalità con cui le scelte vengono fatte, considerando che spesso devono essere fatte, per "economia" del catalogo, ma non per pregiudizi o convinzioni personali.

Si tratta certamente anche di "oggettività", sempre che sia possibile, e che esista; sappiamo che gli spazi logici occupati dalle risorse possono essere molteplici, e la scelta di uno a discapito dell'altro (o di altri) può creare problemi nel recupero di documenti potenzialmente interessanti per una determinata categoria di utenti. L'oggettività è un valore essenziale per la professione, centrale nei

[17] Cfr. Olson 2000.
[18] Cfr. http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85005001.html.

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12565

codici etici: essere oggettivi dà subito l'idea di essere indipendenti da punti di vista personali o particolari. Però ci sono anche aspetti soggettivi nel momento in cui si vanno a identificare i contenuti semantici di un documento, e un suggerimento per conciliare questa situazione è offerto da Beghtol quando afferma che "texts of all kinds have a relatively permanent aboutness, but a variable number of meaning(s) […] differing according to the exact use a particular person may find for the document's aboutness at a certain time" (Beghtol 1986, 85).
Non si può negare che la tensione tra la necessità di avere un sistema di accessi semantici regolato e standardizzato e la diversità degli interessi che deve servire è uno dei problemi della catalogazione.
Il tema è stato affrontato anche dall'OCLC Research Library Partnership Metadata Managers Focus Group, in un dibattito dal titolo *Creating metadata for equity, diversity, and inclusion*,[19] datato novembre 2018. Già nel 2017 il gruppo aveva lanciato una indagine dal titolo *Equity, Diversity and Inclusion Survey of the OCLC Research Library Partnership*, con la finalità di avere una idea di quanto è stato fatto dalle istituzioni partner sul tema in questione, per identificare specifiche attività da introdurre al fine di migliorare le pratiche.[20]
Anche la codifica dei nomi di persona o agenti collettivi, in fin dei conti, ha risvolti etici.[21] Il principio dell'utilizzo delle forme nazionali per i nomi di persona o per i nomi di agenti collettivi è sempre stato uno dei capisaldi delle politiche promosse a livello internazionale dall'IFLA (nel contesto del controllo bibliografico universale e quindi dello scambio di informazioni catalografiche), sebbene in contrasto con il principio dell'uso linguistico, che vuole invece l'uso di punti di accesso in una lingua adeguata ai potenziali utilizzatori del catalogo. In un contesto sempre più globale, dove i potenziali utenti di un catalogo sono tutti gli utenti a livello mondiale, il primo principio può essere raggiunto senza andare a discapito del secondo grazie alla realizzazione di authority file internazionali, quali il VIAF, che consentono di avere punti di accesso nelle diverse lingue e nei diversi alfabeti preservando e valorizzando le specificità culturali di ogni realtà.

I dati

Parlare di etica e di dati può sembrare quasi fuori luogo, visto che si tratterebbe di un argomento tecnico, e non legato a scelte od opinioni personali. La questione etica relativa ai dati invece emerge nel momento in cui è grazie a come vengono registrate e codificate le informazioni bibliografiche che gli utenti possono accedere alle risorse e a ciò che stanno cercando. E non si tratta di un dettaglio, ma di qualcosa che emerge ogni qualvolta si faccia una ricerca di qualsiasi tipo. La scarsa qualità dei dati catalografici non è solo una questione tecnica, ma diventa etica nella misura in cui si impedisce o si rende difficoltoso l'accesso alle risorse. La questione etica per quanto riguarda i dati è relativa quindi al valore del lavoro del catalogatore e alla sua etica professionale, poiché entra in gioco l'importanza di predisporre surrogati delle risorse efficaci per rispondere alle necessità degli utenti, del maggior numero possibile di utenti.

[19] http://hangingtogether.org/?p=6833.
[20] http://hangingtogether.org/?p=6378. Cfr. anche https://www.slideshare.net/oclcr/equity-diversity-and-inclusion-survey-results-83945577.
[21] Ricordiamo a questo proposito il recente *Ethical Questions in Name Authority Control* 2019.

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12565

CannCasciato riassume bene il valore della catalogazione quando afferma che "bibliographic records are intellectual assets produced to support the service provided by means of the catalog. They are possibly the only intellectual assets of such enduring value produced in librarianship" (CannCasciato 2010).
Fornire accesso alle informazioni[22] e farlo innanzitutto in modo preciso e corretto è fondamentale per la buona riuscita delle ricerche. Un lavoro di metadatazione delle risorse approssimativo, con errori anche banali di trascrizione o di codifica, rende vano lo sforzo complessivo e può impedire il recupero di ciò che si è catalogato.[23] Insomma, "because an error in one number or letter in the encoding can result in the denial of access to information, the cataloger's skill, knowledge, and accuracy in its application becomes an ethical issue. Description, subject analysis, classification, and authority control are all part of the powerful naming or labeling process" (Bair 2005).
Si tratta perciò di non sottovalutare l'importanza della catalogazione e della creazione di surrogati delle risorse che siano efficaci per il recupero delle risorse. Da questo punto di vista, sia il concetto di costi della catalogazione che di "core record" assumono tutto un altro significato.
Nel primo caso va valutato quanto sia effettivamente costosa la catalogazione a fronte dell'importanza che ha in una cornice non solo informativa ma anche etica; e inoltre, come ricorda sempre CannCasciato, "the single transaction cost or record production is a convenient measure of an aspect of cataloging work, but stopping there ignores the important characteristic that bibliographic records are enduring intellectual properties that remains viable for decades. Patrons' interactions with the catalog are repeated by the thousands with no erosion of data integrity. Bibliographic data can be, and even now are being, exported to different environments with no loss or harm to the source material. If cataloging's cost is to be estimated based on transactions, then the transactions in question are the searches done by patrons, – that's the point at which the service of cataloging is delivered. The cost of cataloging must be considered in light of the enduring service provided by catalogs with their infrastructure of records. The enduring aspect of the intellectual asset is fundamental to understating cataloging's cost and cataloging's value" (CannCasciato 2010).
La creazione di record sempre più scarni può essere vista come una mancanza rispetto alle aspettative degli utenti, e alla propria etica professionale. Lo scopo della catalogazione è creare strumenti di mediazione fra le risorse e i bisogni degli utenti, dare risposte alle domande informative che possono essere poste. Per cui la descrizione, la creazione di punti di accesso di vario tipo hanno come finalità facilitare il reperimento di ciò che è di interesse. Tutti questi elementi concorrono a una buona riuscita della mediazione e non sono ridondanti, sono invece essenziali per aiutare gli utenti. Ciascun elemento concorre alla realizzazione degli obiettivi del catalogo, e consente diversi approcci alle risorse: la possibilità di avere accessi strutturati per soggetto o per classe, accessi per parole chiave, varianti delle forme dei nomi, e dei termini, o varianti in più di una lingua facilita la ricerca. Anche la possibilità di avere accesso a parti della risorsa per verificare direttamente la potenziale pertinenza rispetto a quanto si sta cercando è un valore aggiunto da non sottovalutare (anche perché in questo caso si tratta di fornire dati "non mediati" il cui contenuto può fornire ulteriori chiavi di lettura). "The availability of

[22] È interessante l'affermazione Peter Morville e Louis Rosenfeld: parlando di architettura dell'informazione sostengono che fornire accesso alle informazioni "is no more ethically neutral than designing the first atomic bomb". Cfr. Morville e Rosenfeld 2006, par. 14.1.1.
[23] Cfr. per approfondimenti Bade 2002.

ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12565

these varieties of approach are supportive of success, of discovery, in much the same way that having multiple directional signs for finding a building or navigating through the streets, so that those who approach the destination from different directions and still arrive at the appropriate place" (CannCasciato 2010).
La critica alla creazione di record di livello base vale nella misura in cui la pratica catalografica si riduce esclusivamente a quello, ovvero alla creazione di core record, senza la possibilità o volontà di arricchirli successivamente. Altrimenti non sarebbe del tutto scorretto pensare alla creazione di record base che verranno successivamente arricchiti secondo le esigenze delle diverse comunità di utenti: in questo modo si andrebbe a svolgere un lavoro forse ancora più utile e valido per rispondere alle necessità informative di chi utilizza i cataloghi per qualsiasi tipo di finalità, dallo studio, alla ricerca, allo svago, alla mera ricerca di informazioni.
Smiraglia affronta il tema dei dati, in particolar modo lamentando la mancanza di impegno teoretico nella costruzione e nell'uso di standard per la descrizione delle risorse, mancanza che "has ethical implications for all of information organization because it leads to poorly served users of catalogs" (Smiraglia 2009).
La riflessione di Smiraglia è incentrata su un aspetto particolare, ovvero il cosiddetto "bibliocentrismo" che secondo l'autore affligge la disciplina e che **"**constitutes an ethical breach against the user community by preventing Wilsonian exploitation. In the online catalog of the digital age, it is time to put away our bibliographical blinders, and instead to turn to a concept of resource description that engages the resource fully so as to better permit its intellectual exploitation. Such a concept would include a digitized image of the resource with hyperlinked access to its informative inherent details. Rather than a title page transcription, let us have a title page and its verso reproduced in the catalog so a user can see it; let it reside near the table of contents, the foreword, the source lists and indexes, and any other identifying parts of the resource that would give cultural and activity clues to potential users" (Smiraglia 2009).
L'avvento di RDA ha sicuramente cambiato in positivo la situazione rispetto alla normativa precedente, anche se alcune migliorie sarebbero possibili: secondo l'autore RDA si basa ancora troppo sulla trascrizione, quando altre soluzioni quali l'utilizzo di immagini, fornirebbero agli utenti uno strumento migliore. Le regole per descrivere i supporti lasciano ancora troppo spazio a una descrizione delle risorse bibliocentrica (Smiraglia 2009).
E si può aggiungere che anche per risorse strettamente bibliografiche l'ausilio di digitalizzazioni in alcuni casi aiuterebbe molto l'utente nello svolgimento delle funzioni che vengono riconosciute come principali dai principi internazionali di catalogazione, dai modelli concettuali e dalla normativa. Vedere direttamente un frontespizio complesso, ad esempio, può aiutare a identificare o selezionare le risorse.
Come si è visto, anche la catalogazione descrittiva non è estranea all'etica, anzi, tutta la pratica catalografica dovrebbe avere ben chiari gli impegni etici che caratterizzano la professione in generale e la catalogazione in particolare, in quanto momento cruciale della mediazione e quindi dell'accesso all'informazione.
Per concludere su questo tema "the bibliographic record is the infrastructure that supports the provision of a catalog service to our patrons. It is a cost effective means of providing a service that has been with us for decades and, if it remains a healthy professional activity, it will endure for many

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12565

more. The process of cataloging requires the production of records which constitute a profound intellectual resource unlike anything else in librarianship. A sound understanding cataloging's objective should lead us to a renewed commitment to fulfilling that objective, because it is the means by which we serve our patrons. As Bierbaum suggested, we must make a commitment to not harm our clientele. A poor service, a lessened capacity in the catalog, is harmful and we can avoid it" (CannCasciato 2010).
Va infine ricordato che la rispondenza dei dati catalografici ai bisogni degli utenti è un tema discusso nella letteratura professionale.
Non pochi sforzi sono stati fatti per cercare di avere cataloghi che siano davvero rispondenti ai bisogni degli utenti: da Cutter in poi l'utente e i suoi bisogni sono sempre stati considerati il fine principale delle attività di catalogazione; da FRBR in poi, passando per i nuovi principi di catalogazione e arrivando a LRM, non sono mancati sforzi per cercare di esplicitare quali dati bibliografici fossero significativi per rispondere alle esigenze degli utenti. Ma le critiche non sono mancate, e non possono essere trascurate.
La letteratura sull'argomento non manca;[24] non si può negare però che la definizione corretta dei bisogni degli utenti, del loro comportamento nel momento in cui si interfacciano con un catalogo è un ambito che ancora deve essere approfondito e che avrebbe bisogno di ulteriori studi per poter giungere a un maggior livello di consenso, nonché di usabilità dei cataloghi stessi. Il tema è dibattuto e la presenza di punti di vista differenti e in parte conflittuali può certamente giovare a un miglioramento della pratica catalografica.[25] Anche se alcune affermazioni di Hoffman sono forti e non rendono piena giustizia agli sforzi fatti in ambito soprattutto internazionale, l'affermazione che "to move toward a more ethical cataloging practice, cataloging must stop just "thinking" about users. It must show specific behaviors that meet users' needs" (Hoffman 2009, 639) è condivisibile.

Per un codice etico della catalogazione

Non pochi autori hanno lamentato la mancanza di un codice etico specifico per i catalogatori, partendo dall'analisi dei codici esistenti e verificando che non sempre quanto affermato era sufficiente per le specificità della catalogazione.[26] Un tentativo è stato quello di Bair, che conclude il saggio *Toward a Code of Ethics for Cataloging* con una proposta di codice etico in 10 punti.[27] Le critiche principali rivolte a questa proposta, oltre alla giusta constatazione che senza una approvazione da parte della comunità bibliotecaria e catalografica resta un esercizio accademico, riguardano il fatto che sembri quasi non considerare che – ovviamente – i catalogatori sono esseri umani, e che ci sia una distanza fra quanto viene espresso e la realtà lavorativa.[28]
Quali suggerimenti per la redazione di un codice etico per i catalogatori? Innanzitutto, andrebbero tenuti in considerazione il principio della rappresentazione presente in FRBR e RDA, e il perché e per

---

[24] Cfr. Calhoun e Cantrell, Gallagher, Hawk 2008.
[25] Cfr. Hoffman 2009, 639, la risposta di Barbara Tillett, e la successiva risposta d Hoffmann, entrambe pubblicate nel 2010 in *Cataloging & Classification Quarterly*.
[26] Per un approfondimento, cfr. Shoemaker 2015, 353–357.
[27] Il codice è riportato in Appendice 1.
[28] *Ibidem.*

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online
Open access article licensed under CC-BY
DOI: 10.4403/jlis.it-12565

chi si cataloga, per dare solide basi alle politiche di catalogazione. Oltre a questi due spunti, Shoemaker suggerisce anche di approfondire i temi trattati da Homan, CannCasciato e Olson, nonché di tenere sempre in considerazione il lavoro di Svenonius *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione* (Svenonius 2000) per avere un'indicazione dei principali tipi di dilemmi per i quali un codice etico dovrebbe fornire assistenza e guida.
Un codice etico non può prescindere da una riflessione realistica sul lavoro di catalogazione e sui catalogatori, in modo da poter trovare il modo di codificare i valori condivisi e fare in modo che si trovi un consenso generale. "A professional code of ethics for cataloging fulfills several important roles. A code that is accepted by a profession points to consensus within a group about what constitutes ethical behavior, and thereby places everyone at the same starting point. A specific code, composed and accepted by a professional organization serves to clarify the role of that profession, and lend it credence in the willingness of its members to act according to a standard. Lastly it is a tool that can be used to guide and justify decisions and set policy within cataloging and metadata departments that may have broad implications for the entire library. The ethically complex nature of cataloging, the mystification of our hidden work, and the fundamental question of professional consensus mandate a code of ethics that all catalogers can invoke" (Shoemaker 2015, 357).
La strada è ancora lunga, ma alcuni punti fermi sono stati discussi e trovati (l'importanza dell'etica nello specifico della catalogazione, la necessità di affrontare gli aspetti etici per quanto riguarda gli accessi semantici, l'attenzione nel momento in cui si predispongono strumenti catalografici che avranno di fatto un impatto mondiale, la necessità di ribadire che la qualità dei dati è un aspetto dell'etica professionale), altre questioni sono ancora fonte di discussione e non del tutto risolte, e l'ambiente digitale pone nuove domande a cui non sarà facile dare una risposta univoca. La base di partenza dovrà essere il riconoscimento professionale del lavoro del catalogatore, e la sua importanza in un mondo dove l'accesso e il reperimento di informazioni e risorse diventa sempre più complesso e cruciale e dove l'identificazione di fonti di informazione affidabili è una necessità non più procrastinabile.

Appendice 1 – Cataloging code of ethics

Catalogers are information experts, who possess special knowledge and skill, with the potential by our actions to help or harm an increasingly global clientele. Catalogers recognize and accept the privilege and responsibility that is ours as gatekeepers of information and architects of the information infrastructure to provide fair and equitable access to relevant, appropriate, accurate, and uncensored information in a timely manner and free of personal or cultural bias. We recognize our responsibility in these areas to society; the institutions we serve; our global, national, and local clientele; other librarians and information specialists in our home institutions and around the world; the profession of cataloging; and individuals as human beings having and deserving rights.
1. We organize, add value to, and provide and maintain fair, equitable, and uncensored access to information for all local, national, and global library users, putting the information needs of our clients and the human right to freedom of information before our own needs and convenience.
2. To ensure that users find the information they need, catalogers gather and organize information and advise users in their choice of information by providing comprehensive, accurate encoding and

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12565

access points; knowledgeable application and addition of subject headings and classification schemes; and accurate and complete description and notes.
3. We are vigilant in ensuring that we do not purposely or inadvertently "censor" or deny access to information by allowing cataloging backlogs or through inaccuracy, misuse, or nonuse of encoding, subject headings, classification schemes, and authority control.
4. We are honest and truthful in the representation of resources in regards to its subject area, the identity of those responsible for the intellectual content, and its accurate description.
5. We keep authority files up to date, accurately reflecting the intellectual efforts of authors. We avoid cultural bias and preserve cultural specificity in name headings.
6. We contribute to the creation, development, reform, and fair, unbiased application of cataloging rules, standards, classifications, and information storage and retrieval systems. We avoid and work to reform cultural biases in standards for subject headings, classification schemes, and name authority control.
7. We provide accurate, full-level records to the shared databases, following the highest standards and rules for encoding, subject analysis, description, and classification.
8. We are careful not to contribute to the misuse or distortion of information through inaccurate, careless, or minimal cataloging and resist all internal and external pressures to do so. We report and correct errors in the shared cooperative databases.
9. We do not blindly contribute original cataloging for resources for which we have no language or subject knowledge, but instead seek assistance. We carefully review copy-cataloging for errors before adding them to the local database.
10. We commit ourselves to lifelong continuing education for the sake of the profession, our employers and clients, and the society we serve. We provide and seek to promote pre-job and on-the-job training and staff development opportunities for catalogers in languages, subject expertise, special formats and technical skills, and we work for required, comprehensive cataloging education in library schools.

Riferimenti bibliografici

Bade, D.W. 2002. *The creation and persistence of misinformation in shared library catalogs: Language and subject knowledge in a technological era*. Urbana-Champaign: Graduate School of Library and Information Science.

Bair, Sheila. 2005. "Toward a Code of Ethics for Cataloging." *Technical Services Quarterly* 23, no. 1: 13–26. Doi: 10.1300/J124v23n01_02.

Beghtol, Clare. 1986. "Bibliographic classification theory and text linguistics: aboutness analysis, intertexuality and the cognitive act of classifying documents." *Journal of Documentation* 42, (2):84–113.

Berman, Sanford. 1993. *Prejudices and antipathies: A tract on the LC subject heads concerning people*. Jefferson, NC: McFarland & Company.

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12565

Branum, Candise. 2014. The myth of library neutrality. https://candisebranum.wordpress.com/2014/05/15/the-myth-of-library-neutrality/.

Calhoun, Karen and Joanne Cantrell, Peggy Gallagher, Janet Hawk. 2008. *Online catalogs. What users and librarians want*, https://www.oclc.org/content/dam/oclc/reports/onlinecatalogs/fullreport.pdf.

The Cambridge Handbook of Information and Computer Ethics. 2010. Edited by Luciano Floridi. Cambridge [etc.], Cambridge Universiy Press.

CannCasciato, Daniel. 2010. "An essay on cataloging." *Library Philosophy and Practice (e-journal)*, 468. http://digitalcommons.unl.edu/libphilprac/468.

CannCasciato, Daniel. 2011. "Ethical considerations in classification practice. A case study using creationism and intelligent design." *Cataloging & Classification Quarterly*, vol. 49, issue 5:408–427. https://doi.org/10.1080/01639374.2011.589221.

Chiat Naun, Chew. 2006. "Objectivity and subject access in the print library." *Cataloging & Classification Quarterly*, vol. 43, n. 2:83–95. Doi: 10.1300/J104v43n02_07.

Crupi, Gianfranco e Stefano Gambari. 2007. "Etica del bibliotecario". In *Biblioteconomia. Guida classificata*. Diretta da Mauro Guerrini. Milano: Editrice bibliografica.

Ethical Questions in Name Authority Control. 2019. Editor: Jane Sandberg. Sacramento, CA: Library Juice Press.

The Ethics of Librarianship. An International Survey. 2002. Edited by Robert W. Vaagan with an introduction by Alex Byrne. München: Saur.

Floridi, Luciano. 2013. *The ethics of information*. Oxord: Oxford Unviersity Press.

Foster, Catherine and David McMenemy. 2012. "Do librarians have a shared set of values? A comparative study of 36 codes of ethics based on Gorman's Enduring Values". *Journal of Librarianship and Information Science*, Vol. 44, issue 4:249–262. https://doi.org/10.1177/0961000612448592.

Gorman, Michael. 2002. I nostri valori. La biblioteconomia nel XXI secolo. Udine: Forum.

Gorman, Michael. 2018. I nostri valori, rivisti. La biblioteconomia in un mondo in trasformazione. Firenze: Firenze University Press, 2018.

The Handbook of Information and Computer Ethics. 2008. Edited by Kenneth Einar Himma and Herman T. Tavani. Hoboken: Wiley.

Hoffman, Gretchen L. 2009. "Meeting users' needs in cataloging. What is the right thing to do?" *Cataloging & Classification Quarterly*, vol. 47, issue 7:631–641. Doi: 10.1080/01639370903111999.

Hoffman, Gretchen L. 2010. "Response to Barbara Tillett, Re: "Meeting Users' Needs in Cataloging: What is the Right Thing to Do?" *Cataloging & Classification Quarterly*, vol. 48, issue 4:346–347. https://doi.org/10.1080/01639371003619139.

Olson, Hope A. 2000. "Difference, Culture and Change: The Untapped Potential of LCSH." *Cataloging & Classification Quarterly* vol. 29, no. 1–2:53–71. Doi: 10.1300/J104v29n01_04.

JLIS.it online first (July 2019)
ISSN: 2038-1026 online

DOI: 10.4403/jlis.it-12565

Olson, Hope A. 2002. *The power to name. Locating the limits of subject representation in libraries*. Dordrecht; Boston: Kluwer Academic Publishers.

Olson, Hope A. and Rose Schlegl. 2001. "Standardization, objectivity, and user focus. A meta-analysis of subject access critiques". *Cataloging & Classification Quarterly*, Vol. 32, issue 2:61–80.

Quinn, Michael J. 2017. *Ethics for the information age*. 7th edition. Hoboken: Pearson.

Ridi, Riccardo. 2011. *Etica bibliotecaria. Deontologia professionale e dilemmi morali*. Milano: Editrice bibliografica.

Ridi, Riccardo. 2012. "Il codice deontologico dell'IFLA (e quello dell'AIB)." *Biblioteche oggi* (ottobre 2012). http://www.bibliotecheoggi.it/pdf.php?filepdf=20120800501.pdf.

Ridi, Riccardo. 2015. *Deontologia professionale*. Roma: AIB.

Rosenfeld, Louis and Peter Morville. 2002. *Information architecture for the World Wide Web*. Sebastopol, CA: O'Reilly.

Shoemaker, Elizabeth. 2015. "No One Can Whistle a Symphony: Seeking a Catalogers' Code of Ethics." *Knowledge. Organization*, 42, no. 5:353–357.

Smiraglia, Richard P. 2009. "Bibliocentrism, cultural warrant, and the ethics of resource description: A case study." *Cataloging & Classification Quarterly*, vol. 47, issue 7:671–686. Doi: 10.1080/01639370903112013.

Tillett, Barbara. 2009. "Re: Hoffman, Gretchen L., "Meeting Users' Needs in Cataloging: What is the Right Thing to Do?" *Cataloging & Classification Quarterly*, vol. 48, issue 4:344–345. https://doi.org/10.1080/01639371003619121.